

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABBARO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga Ogni numero si vende separatamente cent 25

CASALE 13 DICEMBRE

Non nascondiamo a noi stessi, quindi non possiamo, ne vogliamo nascondere ai nostri lettori, che la maggioranza chiamata a sedere nella Camera dei Deputati dalle oi ora compiute Elezioni, è sortita nel senso ministeriale. Noi diciamo *ministeriale*, perchè siamo persuasi, che l'attuale Ministero è in spirito più retrogrado di quello abbia creduto fino ad ora di palesarsi; giacchè se i membri del Gabinetto d'Azeglio-Galvagno fossero in buona fede quali si sono voluti dichiarare, allora la maggioranza sortita dall'una elettorale si dovrebbe chiamare non *ministeriale*, ma bensì *ultra ministeriale*.

Noi che rispettiamo e che c'inchiniamo innanzi il voto sovrano della Nazione, quantunque da male non raggirato, diciamo altamente: che se gli uomini che tengono i portafogli fossero sinceramente quali hanno voluto dare ad intendere di essere, dietro al voto espresso nelle Elezioni, rappresentato nel colore politico degli uomini dell'attuale maggioranza, dovrebbero ritirarsi, e cedere il luogo a quelli d'una moderata bensì, ma dichiarata reazione.

Non omette che ci spieghiamo in merito alla parola reazione: tutti sanno che essa non si prende solo nello stretto suo significato, cioè di coloro che vorrebbero retrocedere fino all'epoca del '55: ma che sotto questa denominazione si comprendono anche coloro, che vorrebbero togliere qualcuno dei pochi benefici fin qui sentiti del sistema rappresentativo, e che, rifuggendo dalla verità dello Statuto, lo vorrebbero snaturare e ridurre a lettera morta, o farlo strumento di nuovi privilegi, o di grandezza a nuovi uomini affamati.

Sappiamo pur troppo che questa specie di retrogradi usa di darsi l'elastica denominazione di *Conservatori*. Noi politicamente non faremo, ne abbiamo mai fatto, uso di questa parola, perchè molto elastica, e perchè di essa si è già fatto un troppo deplorabile abuso. Se ci fosse caduto in mente di valerci della parola *Conservatori* per battezzare una delle molteplici parti nelle quali si divide la Camera dei Deputati, noi non l'avremmo potuto applicare oggi in Piemonte, se non che a coloro che siedono sui banchi della sinistra e del centro sinistro, giacchè costoro, e solamente essi, vogliono conservare in tutta la sua integrità, nel vero suo spirito, nella leale sua verità, nel graduato suo sviluppo il nostro Statuto. La frazione dei reazionari che hanno voluto appropriarsi un tal denominativo, se desiderano una desinenza in *ori*, possono applicarsi con verità la denominazione di *Accumulatori*, giacchè questi signori non si accontentano di conservare per se quello che possiedono, ma mirano ad accumulare impieghi, onori e privilegi sopra se stessi e sui loro aderenti.

Ritornando al punto dal quale abbiamo preso la mossa, diciamo: che nelle seguite Elezioni il partito liberale fu sconfitto. In successivi articoli diremo le ragioni che hanno potuto per un istante far vacillare la costanza delle nostre popolazioni; fra queste non è certamente ultima l'inerzia e la divisione della stampa liberale. Narrando queste ragioni taceremo solo delle scandalose mene del partito reazionario ministeriale, perchè il rossore essendo già salito in volto agli uomini di buona fede, è inutile l'aggiungere altre parole, che, non essendo dettate dal bisogno di disingannare i buoni, non servirebbero se non se a ricordare una domestica piaga, che l'onore del nostro infelice paese esige non sia toccata e denudata alle invidie straniere Nazioni. Dall'enumerazione di quelle ragioni emergerà intatto l'onore delle nostre popolazioni, le quali nuove al regime costituzionale, abbandonate dai loro fidati amici, poste all'uculo da un partito ipocrita hanno potuto essere, senza detrimento del loro onore, per un momento raggirate e tratte in fatale inganno.

Proveremo pure in altri articoli, che da questa catastrofe ne possono conseguire utili deduzioni. Prima, di far vedere al popolo i suoi nemici in azione palese, seconda, un non perituro ammaestramento a coloro che furono fin qui vittima degli ipocriti: terza, una reazione sfrontata e palese la quale e sola efficacemente atta ad additare la retta via agli uomini liberali: quarta, insegnerà una volta agli uomini del partito liberale la necessità di fortemente organizzarsi: quinta, sarà quella di togliere le poche maschere che ancora nascondono il viso dei più fatali nostri nemici, perchè più ipocriti.

Non chiuderemo questo articolo senza prima dire ai nostri amici, i quali pare sieno stati ricolti per assistere, vittime infelici, alle esequie della legge sulla stampa e di altre non meno sacre, di perdurare magnanimi, onde non manchi alle nostre libertà il supremo conforto di avere degli animosi difensori; procurino di allontanare per alcun tempo i colpi della reazione, giacchè nelle Elezioni, che si dovranno rinnovare, saranno loro mandati degli ausiliari: questo rinforzo non può loro fallire — il rossore e sul volto della Nazione —; pensino soprattutto con un' intemerata, dignitosa e ferma condotta a salvare l'avvenire di questa cara ed infelice nostra Patria.

FEDERAZIONE ITALICA.

« Per noi non è dubbio che una grande modificazione nei rapporti reciproci degli Stati italiani deve, o prima o dopo, avvenire. L'idea federativa e matura nella nostra Penisola, e l'unica forse che possa darsi veramente matura. » Noi non sappiamo se queste parole siano state in buona fede proferite dal Risorgimento nel N.º 604 da dove le ricaviamo; questo solo sappiamo che i nemici della fusione non farti pretendono ora di contentare od addormentare il pubblico con bei progetti, la cui esecuzione con insignificanti variazioni desiderata e dimenticata dagli italiani tutti al principiare del 1848, e che con tutta facilità si sarebbe potuta allora effettuare se gli italiani principi fossero stati di buona fede, ora si può dire pressochè impossibile. Difare il fatto del patto d'unione colla Lombardia mediante la forza e l'inganno, ciò è possibile, ma il diritto resta. È vero che questo diritto nelle sue conseguenze e di poca importanza perchè non fu accompagnato da un possesso fuorchè parziale e di pochi mesi, tuttavia in progresso di tempo non potrà non influire sugli animi di popolazioni costituzionalmente governate, ed inclinate ad unirsi, siccome lo dimostrarono i fatti del 1848, e specialmente quelli della primavera.

Ma questa non è che una difficoltà minima, e facilmente superabile poichè i popoli italiani sono più ragionevoli di quanto si crede comunemente. La difficoltà vera sta nei compensi a darsi ai principi che dovrebbero ritirarsi, sta maggiormente nell'accordo tra principi e principi, sta nelle ambizioni dei grandi delle piccole corti italiane, sta eminentemente nelle eminenze ed eccellenze ecclesiastiche; ma la massima delle difficoltà sta nello stato attuale delle cose in Italia.

Il progetto di un nuovo riordinamento territoriale dell'Italia, ideato nel senso di un largo ingrandimento della dominazione Austriaca, che il Risorgimento (finché non sia in tutto eseguito) si sforza di rappresentarci siccome un sogno od un assurdo, l'Opinione invece afferma che non solo è effettuabile, ma che oramai esiste di fatto. Questo è, noi diciamo, l'impedimento massimo ad una confederazione italiana; gli altri ostacoli non sono che secondarii. La dominazione Austriaca in Italia, se è piccola, non lo è mai abbastanza da essere impotente ad impedire una confederazione, che certamente non potrà essere utile a' suoi propri interessi; una confederazione di liberi Stati italiani, o dominerebbe sull'Austria, o ne sarebbe dominata.

Dopo quanto è accaduto, l'Austria nulla può ottenere in Italia se non col mezzo della forza. L'odio contro di essa se non pare molto grande in Piemonte, dappoichè l'aristocrazia ed il clero hanno fatto immensi sforzi per ridurlo a minimi termini, colla speranza di estinguerlo affatto, nel Lombardo Veneto e ancora grandissimo, come lo è in

Toscana e nei due Ducati, dove la Luanna Austriaca non è oscurata dalla clericale come negli Stati del Papa, dove perciò un partito Austriaco può far fortuna più che nel resto d'Italia. Facendo l'Austria parte della federazione italiana, col di lei aiuto sarebbe più facile, e vero, ridurre alla ragione il dispotismo ecclesiastico; ma da un altro canto si ribellerebbe più sostenibili le pretese del Borbone di Napoli contro i suoi popoli. E come mai conciliare la libertà della stampa in Piemonte con una lega doganale, e colla libertà interna del commercio, con un Re che proibisce ne suoi Stati i libri ed i giornali anche i più moderati stampati in Piemonte? Vorrà l'Austria imporre al Borbone la concessione a' suoi popoli di quelle libertà a cui agognano? E se il Borbone rispondesse all'Austria, io nel 1848 ho salvato colla mia resistenza la vostra casa e il vostro dominio in Italia, perchè volete ora che io condanni quei principi di assolutismo, all'ombra dei quali salvaste voi la Monarchia ed io il Regno? Ma lasciando anche da parte questi politici ostacoli, noi domandiamo, come mai si potranno conciliare gli interessi materiali e finanziari delle provincie Austriache non Italiane con quelli di una confederazione italiana?

Tutto adunque cospira contro una confederazione di Stati italiani governati davvero costituzionalmente nella quale enti per una sola parte, sebbene importante, l'Austria. Sarebbe forse possibile una confederazione di Principi, ossia di Stati monarchici italiani e questa è forse la confederazione a cui sembra voglia alludere il Risorgimento. Ma in tal caso che mai importerebbe agli italiani una confederazione poco dissimile da quella che si è mantenuta dal 1815 al 1848? forse che gli Stati italiani tra loro non ebbero pace durante tale epoca? ma qual fu il frutto di sì lunga pace? quali progressi materiali o morali conseguirono in qualche modo gli italiani? Ma vi ha di più.

L'Austria trionfante in Italia, come ora si trova, col mezzo della reazione, dovrà od acconsentire al desiderio di essa, il che non potrebbe senza rendersi tiranna e rinnovare l'esperimento già fatto, cioè dominare col mantenere divisi gli Stati italiani, Oppure dovrà opporsi alla reazione, ed annuncie ai giusti desideri dei popoli, ed in tal caso, vinta la reazione, annullato il dominio dei preti, e sforzato il Re di Napoli alle concessioni, l'Austria non avrebbe più in Italia l'elemento che la sostiene, e sarebbe o tutto col popolo, ed ingelosirebbe le altre potenze d'Europa, o nulla senza popolo, il che certamente essa non vuole.

Riportiamo, come abbiamo promesso, il qui sotto notato progetto diplomatico come ci venne dato dal Risorgimento N.º 603.

« È stato trasmesso ad uno dei diplomatici che prendono parte alle conferenze di Gaeta, e con seria intenzione, derivante dall'intimo convincimento del suo d'altronde stimabile autore accattolico, il seguente progetto di soluzione della questione italiana e romana.

Ci credi pregio dell'opera farlo conoscere ai lettori del nostro giornale, ben inteso senz'assumere la menovata difesa, come di così possibile e facile ad attuarsi.

1. L'Italia sarebbe una federazione di Stati con lega doganale larghissima e con sistemi collegati di strade ferrate dall'Alpi al Tevere, nel senso proposto dal Pettiti nel suo libro delle strade ferrate italiane. 1 vol. in 8, Lugano 1847.

2. Nello stato attuale delle cose, non si potrebbe prescindere dal reno Lombardo-Veneto, governato sul luogo, colle norme del promesso Statuto, da un rappresentante dell'imperatore, il quale riceverebbe le uniche istruzioni da Vienna, ed avrebbe il carico di applicarle colle norme federative di convenirsi nella Dieta di istituiti a Roma.

3. Il secondo Stato confederato sarebbe quello di Sardegna, ingrandito del ducato di Piacenza e della massima parte del Parmigiano, che non passerebbe per attinguti di luoghi alla Toscana.

4. Il terzo Stato sarebbe un Regno d'Etruria, coll'attuale dimeter, esso comprenderebbe la Toscana colle imphazioni del 1848, ed inoltre avrebbe, dello Stato Pontificio di sprutarsi, l'Umbria, l'Urbinate il patrimonio

di S. Pietro sino al Tevere, e le Marche. Il nuovo regno avrebbe tre porti di mare: Livorno, Civitavecchia ed Ancona, con istrade ferrate, le quali li farebbero agevolmente comunicare fra di loro.

5. Il quarto Stato confederato italiano sarebbe il regno delle due Sicilie, ingrandito da Benevento e Ponte Corvo, non che dalla Campagna di Roma sino al Tevere.

6. Un quinto Stato confederato italiano sarebbe un regno costituzionale creato pel Duca di Modena, con Bologna per capitale, e formato dell'attuale ducato di Modena, tranne i distretti versanti al mare, ceduti alla Toscana, largamente compensati dall'ingrandimento notevolissimo delle quattro legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì.

7. Roma resterebbe città sacra, neutra, libera, archeologica, membro non solo della confederazione, ma capoluogo di essa. Sarebbe posta sotto la protezione di tutta la Cristianità.

8. Città libera, Roma non avrebbe altr'obbligo verso del Papa, fuori quello di custodirlo decorosamente ed onorevolmente qual capo spirituale della Cristianità.

9. Roma avrebbe uno Statuto municipale. Il clero sarebbe escluso da ogni magistratura civile. I cinque Stati confederati assicurerebbero una larga lista civile al papato, il quale avrebbe in piena proprietà il Vaticano, il Quirinale ed i sacri palazzi tutti. Il solo Campidoglio sarebbe riservato a sede della Dieta federale, che avrebbe per ogni Stato appositi legati, i quali, sotto la ratifica del rispettivo principe, come delle rappresentanze nazionali di ogni Stato, governerebbero, presieduti ad turnum annuale, la confederazione con un fondo comune, applicato alle spese comuni.

10. Codici, pesi, misure, monete, contingenti militari e marittimi, sarebbero uguali e comuni, fatta ragione quanto ai contingenti della rispettiva popolazione.

Codesto progetto, del quale già erasi parlato nel 1822, viene dal suo autore considerato come il solo mezzo di sistemare le cose italiane, ed in specie quelle dello Stato pontificio.

L'avversione decisa e costante che la popolazione di quello Stato mostra al governo clericale, avversione che si riversa sui membri del clero anche non partecipanti al governo civile, e si riversa a segno di esporli a pericolo della vita, ondeché il cardinale vicario fu obbligato ordinare ai preti di travestirsi; l'abbandono delle stesse pratiche del culto per la più gran parte del popolo, sono tanti indizi i quali persuadono che il Papa non può tornare e rimanere al governo di Roma, che difeso e custodito da forze straniere; che se queste si allontanassero anche per poco da Roma e rispettive provincie, tosto nuovamente insorgerebbe il popolo, e pur troppo sarebbero a prevedersi novelli sacrileghi attentati, che Dio tenga lontani. Qualunque sia dunque il giudizio che si vorrà portare sul sopra-critto progetto, non è men vera la denunciata condizione attuale, d'onde la necessità di pronto radicale rimedio, attesa l'insufficienza degli attuali insignificanti palliativi. *

Abbiamo a suo tempo riferite le commoventi parole, colle quali il Prevosto Giuseppe Robecchi annunciò a' suoi parrocchiani la sua rinuncia alla Parrocchia e prese congedo da essi. Ora riferiamo quelle di risposta, data dagli Artisti Vigevanaschi, pubblicate a Vigevano coi tipi Spargella. A quei buoni parrocchiani, come a chi è colpito inaspettatamente da una grande sventura, non par vera la grave loro perdita, ed accusando essi chi ne fu la causa, sperano che presto gli sarà ridonato il loro affettuoso padre; noi pure il vorremmo per il loro vantaggio, ma crediamo di poter affermare che la speranza è vana. Il Robecchi, che lascia una ricca eredità d'affetti e di pensieri, vivrà lunghi anni nella mente e nel cuore de' suoi parrocchiani; la vigna prediletta, non più sua, accuserà per lungo tempo la mano solerte del suo antico cultore; ma un altro colono dovrà succedere a lui.

Egli si determinò volontariamente ad abbandonarla, nè alcuno avrebbe potuto ed arditto di imporglielo; ma così volle imperiosamente il di lei vantaggio, al quale i tristi tempi più non gli avrebbero permesso di provvedere come per lo passato.

Voglia almeno il cielo che il suo successore non degeneri dal primo colono!

AL PREVOSTO ROBECCHI

Il popolo non era persuaso! era ancora una speranza! e tu volesti torcela, o Robecchi, sicché hai gittato nel dolore l'animo nostro, e in un tratto fu di noi come di numerosa famiglia a cui mancò il padre!

Tu ci hai dato l'addio...! e noi l'abbiamo sentito dal suono delle tue dolorose parole, ma il cuore del popolo non si rimosse dall'intimo ed usato piacere di averti con sé!

No non può essere, disse il popolo!

Ma chi potè presentarti il calice di tua amarezza...! Oh certo, qualunque ei sia, no non considerò che doveva innanzi tutto consultarlo questo popolo, certo non considerò che trattavasi di separare il padre dai figli, l'amico dagli amici, il pastor popolano dal popolo. No non può essere!

Ma chi l'ha posto in così dura condizione....? Certo, qualunque ei sia, non considerò che le tue

prediche già recarono frutti d'amore, di carità, di forza evangelica.... No non può essere!

Si che era d'uopo del consenso del popolo prima di togli un Pastore, che lo educò, che lo animò, che lo infiammò al sentimento del proprio onore, al giusto criterio de' suoi doveri come de' suoi sacrosanti diritti, in un tempo inaudito in cui il Signore volle che siedesse accanto al trono del grande CARLO ALBERTO...! No non può essere!

Ah tu Robecchi, che benediciesti le bandiere del popolo, ti ricorda i bei dì...? No non può essere.

Si che era d'uopo del consenso del popolo...? ma il consenso del popolo non fu cercato! pazienza!

Senti, Robecchi, le tue parole noi le abbiamo scolpite nel cuore, oh sì che le abbiamo scolpite, e le avremo sempre...! Le tue prediche le abbiamo in mente, erano l'espressione di chi veramente ci amava... Tu fosti il Padre nostro, il nostro Maestro... Si noi che l'amiamo, noi che ti abbandonammo mai, noi fummo alla soglia della tua casa. Tu vedesti le nostre lagrime, come noi vidimo le tue! Or bene facciamo un patto tra noi... Deh non lasciarci...! tra il popolo e te la è presto intesa, no non lasciarci... tempo verrà che ti avran compreso, come il popolo... spera, ma non lasciarci...!

Tu taci...! e le tue pupille s'ingrossano di pianto...! Dunque il tuo cuore è in amara lotta con una dura necessità...? Ah! l'intesimo ancora...! Siamo un popolo, ma un'intelligenza l'abbiamo ancora noi, e tu ce l'aiutasti colle tue prediche! Siamo popolo e tu dicesti più volte che il popolo ha un cuor grande generoso...! È un sacrificio che tu ci chiedi...! Dunque sacrificio per sacrificio...! Ah no il popolo, o buon Robecchi, non può sacrificarsi... siamo tutti... è impossibile!

Noi siamo con te, o Robecchi, perchè Iddio ti congiunse a noi... Spera... ti ci daranno ancora...! la tua Chiesa sarà ancora la tua sposa... Oh! sì che la farai più bella ancora, ne hai dritto! Sì che invecchierai all'ombra sua, e le tue ossa riposeranno nel luogo che ti sceglie!

Iddio ci esaudirà! Oh le preghiere del popolo le faremo nella tua Chiesa e le sue volte da te abbellite ripeteranno l'eco al Signore delle nostre preghiere...

Si Iddio ci esaudirà...! Frattanto addio...! ma purchè tu ritorni presto alla tua Chiesa, ed al popolo che che ti ama e ti chiede...!

GLI ARTISTI VIGEVANASCHI

Nei pubblici fogli si eccitava testè una discussione tra il generale Chrzanowski e l'ex-ministro Rattazzi intorno al punto se il primo avesse, o non ricevuto nello stesso giorno il dispaccio dell'8 marzo, col quale gli si annunciava la determinazione presa dal consiglio dei ministri di denunciare l'armistizio il giorno 12.

Il governo, il quale non credeva molto importante l'appuramento di tale fatto, avrebbe amato meglio di aspettare a far di pubblica ragione le ricerche su tale argomento, quando avessero potuto far parte della relazione generale per cui il ministero non ommise giammai le più assidue sollecitazioni; tuttavia, dacchè le asserzioni delle due parti lasciavano in forse sulla circostanza che il dispaccio avesse potuto esser maliziosamente intercettato, e, si fece carico speciale di eccitare l'attenzione della Commissione d'inchiesta su questo argomento.

La Commissione trasmise or ora al ministero dell'interno la relazione parziale di cui infra.

Ricerche della Commissione d'inchiesta sul dispaccio telegrafico dell'8 marzo 1849, relativo alla denuncia dell'armistizio.

La Commissione d'inchiesta nel corso delle sue ricerche sugli avvenimenti dell'ultima campagna aveva rilevato una manifesta contraddizione tra l'asserzione contenuta nella relazione del generale Chrzanowski, e confermata dalle posteriori sue dichiarazioni di non aver ricevuto prima del 12 marzo alcun avviso della deliberazione presa dal Governo di denunciare l'armistizio in quel giorno, e le spiegazioni date dai signori ex-ministri Chioldo, Cadorna e Tecchio, asseveranti che il giorno 8 tale deliberazione fu annunciata al general maggiore in Alessandria con un dispaccio telegrafico concepito nei convenuti termini « Si il giorno 12 »; tuttavia non avendo potuto riconoscere che l'allegato ritardo o mancanza di questo avviso avesse in ogni caso esercitato una notevole influenza sugli eventi della guerra, giacchè l'intenzione del governo di prontamente denunciare l'armistizio era già stata palesata al generale dai ministri Cadorna e Tecchio in una conferenza tenuta col medesimo in Alessandria il 7 marzo, aveva creduto inutile d'investigare maggiormente le cause di questa contraddizione.

Ora però la polemica insorta nei giornali a questo proposito tra il generale Chrzanowski e l'ex-ministro Rattazzi addusse per parte del generale allegazioni non prima note alla Commissione, che fecero prendere a tal questione un nuovo aspetto: gli organi delle diverse opinioni ammisero la veracità delle asserzioni dell'uno e dell'altra parte, e manifestarono ciascuno dal suo canto il sospetto che quel dispaccio fosse stato sottratto o ritardato dalla mano colpevole di terze persone.

La Commissione che nel corso dei suoi lavori ebbe sempre cura di tener dietro ad ogni indicazione di tradimento, per trovar modo di scoprirne e seguirne le tracce, afferrò col massimo impegno quest'occasione che sembrava dover condurre a qualche risultamento non per anco ottenuta, entrò ad approfondire specialmente tale questione che forma l'oggetto di questa sua relazione particolare.

Dalle ricerche praticate a tal fine con tutti i suoi mezzi possibili le risulta quanto segue

È un fatto accertato dai documenti e dalle dichiarazioni sia del generale Chrzanowski che dei tre ex-ministri Chioldo, Cadorna e Tecchio, esistenti presso la Commissione, che in una conferenza tenutasi in Alessandria dai due ministri Cadorna e Tecchio col suddetto sig. generale, si trattò di denunciare l'armistizio nel giorno 10 seguente, lasciandone però la definitiva determinazione alla deliberazione del consiglio dei ministri, e stabilendo che tale determinazione, appena presa, sarebbe notificata in Alessandria al generale per mezzo del telegrafo colla formola:

« Si il giorno (da determinarsi) ».

Risulta dalle dichiarazioni del signor Chioldo, Cadorna e Tecchio, che questo consiglio ebbe luogo a Torino l'indomani giovedì 8 marzo in presenza del re; che ivi per ragioni addotte dal re stesso, fu stabilito che la denuncia, invece del giorno 10, si effettuasse il giorno 12 successivo e che, appena sciolto il congresso, i ministri Cadorna e Tecchio si riunirono nel gabinetto del ministro dell'interno a scrivervi il dispaccio telegrafico colla formola convenuta per darne l'avviso al generale.

Fu da essi redatto il dispaccio seguente:

Il ministro della guerra al generale Chrzanowski
Sì, il giorno dodici.

Il ministro dell'interno

(Firmato) RATTAZZI.

operazione che durò fino ad ore 2, 49.

Riconobbe nei registri della stazione telegrafica di Alessandria che il medesimo dispaccio cominciò a ricevere colà a ore 2, 45 pomeridiane e terminò a ore tre e tre.

Nella medesima stazione d'Alessandria fu ricevuta in seguito alle ore 3, 15 la seguente domanda da Torino:

Fu spedito il dispaccio al suo indirizzo?

Il vice direttore

alla quale quel telegrafo rispose alle ore 8, 17:

Sì: si spedì al suo indirizzo.

Gli impiegati che allora reggevano la stazione telegrafica di Alessandria furono richiesti a dichiarare quanto fosse a loro notizia relativamente a quel dispaccio.

Il sig. Carlo Rossi, capo-vedetta, tuttora nella stazione d'Alessandria, dichiarò, in una sua deposizione giurata del 26 novembre, essersi ricevuto in quella stazione, circa le tre pomeridiane dell'8 marzo, il dispaccio concepito nei termini: « al generale Chrzanowski, sì, il giorno dodici » segnato dal ministro dell'interno; averlo tradotto egli stesso, e consegnato subito al signor Ragazzoni, allora assistente in quella stazione, affinché lo portasse al suo indirizzo: essere questi uscito a tal fine, nè sapere più oltre di quel dispaccio, non avendone più parlato col signor Ragazzoni.

Nella medesima deposizione giurata il sig. Francesco Miròli, allora volontario nella stazione di Alessandria ed ora capo-vedetta al Bosco, dichiarò confermare quanto fu deposto dal sig. Rossi relativamente a quel dispaccio, ed aggiunse poter attestare che il Ragazzoni, appena fu di ritorno all'ufficio, dopo breve intervallo di tempo, si mostrò seco lui molto soddisfatto della cortese accoglienza avuta dal generale Chrzanowski, cosa che gli fece credere che il medesimo l'avesse rimesso nelle mani stesse del generale.

Il signor Ragazzoni, ora ff. di segretario della stazione della Spezia, dichiarò nel giorno medesimo, 26 novembre, in una deposizione giurata, fatta alla Spezia, di averlo esso medesimo portato e rimesso nelle mani del generale Chrzanowski, immediatamente dopo averlo ricevuto.

In una seconda sua deposizione giurata del primo dicembre il sig. Ragazzoni, richiesto a dare indicazioni sulle circostanze relative alla remissione di quel dispaccio al generale, attestò aver egli consegnato nel giorno otto marzo tal dispaccio al generale dopo un tempo non maggiore di 10 minuti dacchè lo ricevette alla stazione, averglielo dato nelle sue mani stesse ed in presenza di ufficiali del suo stato maggiore, di due dei quali egli somministra i contrassegni.

Il Generale Chrzanowski all'incontro sostenne in tutte le precedenti dichiarazioni fatte alla Commissione di non aver ricevuto tal dispaccio. Nel foglio poi del 24 novembre del giornale il *Risorgimento* scrisse essergli stato consegnato il 13 marzo un dispaccio telegrafico così concepito:

Il Ministero della guerra al General Maggiore

Sì il giorno dodici. (Segnato) Tecchio.

il quale egli avrebbe supposto essere quello del giorno otto.

Li 2 dicembre poi, chiamato avanti alla Commissione, egli spiegò tale sua supposizione aggiungendo che la persona da cui nel giorno 13 ricevette quel dispaccio gli disse, che esso era rimasto in ritardo presso la stazione.

A distinguere la verità fra queste asserzioni contrarie la Commissione nelle sue ricerche ha trovato in appoggio alle dichiarazioni degli impiegati del telegrafo:

1. Una lettera del Generale Chrzanowski al Ministro della guerra dell'8 marzo relativa al servizio delle sussistenze la quale contiene una proscritta in questi termini:

« Dietro la decisione presa oggi al Consiglio dei Ministri e cosa d'urgenza di istituire definitivamente il metodo col quale sono somministrate le sussistenze all'armata. »

2. I termini onde è concepito il dispaccio telegrafico il 12 marzo, col quale il Generale Chrzanowski interrogò il Ministro dell'Interno se avesse avuto luogo la denuncia dell'armistizio, i quali dai registri del telegrafo risultano i seguenti:

Al Ministro dell'Interno il General Maggiore « Domanda se il Sì è stato oggi eseguito. »

3. Una lettera di servizio scritta il 12 marzo dal Generale a S. A. R. il Duca di Savoia, Generale Comandante la divisione di riserva, contenenti le seguenti espressioni:

« Già da alcuni giorni io era informato che il governo era nell'intenzione di denunciare l'armistizio il giorno 12 corrente: ma non avendo più avuto notizie ufficiali a questo riguardo, io interrogava quest'oggi il Ministero se la cosa era stata eseguita sì o no, e mi venne risposto di sì: del che mi fo premura, ecc. »

4. Le ricerche fatte dalla Commissione nei registri della direzione telegrafica, dalle quali risulta che ne il 15 marzo, né in nessun altro giorno non fu spedito da Torino alcun dispaccio colla segnatura Tecchio e la dichiarazione con cui il signor direttore del telegrafo afferma non essere mai stato uso dell'amministrazione telegrafica di mandare per telegrafo il nome proprio dei Ministri sottoscritti ai dispacci, sostituendosi anzi sempre al loro nome il segnale corrispondente alla loro qualità.

5. La dichiarazione del Generale Alessandro La Marmora, allora Capo di Stato Maggiore dell'Armata, nella quale affermando essere stato rimesso al Generale Chrzanowski il dispaccio telegrafico « Sì, il giorno dodici », scrisse che alcune circostanze gli fanno credere essere ciò succeduto nel giorno otto, ed altre dopo tal epoca, ma non dopo il giorno dodici.

Il Generale Chrzanowski all'incontro addusse in appoggio della sua asserzione:

1. Invitato dalla Commissione a spiegare i motivi che lo determinarono a scrivere al Ministro della guerra la proscritta della sua lettera citata all'articolo 1.º, scrisse il 5 dicembre una dichiarazione nella quale spiega che, usando di redigere le minute in francese, crede d'aver scritto « d'après la décision qu'aura prise aujourd'hui le conseil des Ministres etc. », e che questa sua frase sia stata erroneamente tradotta; la qual cosa però non si potrebbe più riconoscere, giacché la sua minuta originale, da lui stesso ricercata, non fu conservata, e la traduzione, a quanto egli scrive, ne sarebbe stata fatta dal defunto Colonnello Bemisson.

Nelle dichiarazioni fatte dal Generale avanti alla Commissione il 2 dicembre asserì che il dispaccio telegrafico indicato all'articolo 2.º, speditosi il giorno 12 da Alessandria al Ministro dell'Interno, venne formulato dal signor Generale Cossato, al quale egli diede a tal fine il segno convenuto coi Ministri, e che da questi fu quindi trasmesso alla stazione del telegrafo senza che egli lo avesse esaminato.

Spiego che il giorno 11 marzo essendosi sparse in Alessandria voci vaghe che già l'armistizio fosse stato denunciato o dovesse pronunciarsi, le quali poi nel giorno 12 presero maggior consistenza, nell'ignoranza in cui trovavasi di tal cosa, prese la determinazione in tal giorno dopo essersi consultato coi generali Alessandro La Marmora e Cossato, a farne l'interrogazione al Ministro col citato dispaccio telegrafico. Arguente quindi che nella conferenza avuta coi ministri Cadorna e Tecchio in Alessandria il 7 marzo, questi gli avevano manifestati l'intenzione di denunciare l'armistizio nel giorno 10, oppure nel giorno 12 successivo.

Da nessuna precedente deposizione né del generale, né dei Ministri risultava alla Commissione prima di questa dichiarazione che in quella conferenza si fosse indicato anche il giorno 12 per la denuncia dell'armistizio, e l'ex ministro Tecchio, chiamato in seno alla Commissione il 5 dicembre, dichiarò che tal giorno non fu assolutamente pronunciato in quella conferenza.

8. Circa le espressioni contenute nella lettera a S. A. R. il duca di Savoia citata all'art. 5.º ripete il generale, nelle sue dichiarazioni fatte avanti alla Commissione il 2 dicembre, aver egli conosciuta la determinazione che il governo aveva presa da qualche giorno di denunciare l'armistizio il 12 dalla conferenza sovra citata avuta coi Ministri, in seguito alla quale, passato il giorno 10 senza che gli fosse notificato aver avuto luogo la denuncia, dovette credere che questa cadeva nel giorno 12.

9. Relativamente al dispaccio indicato all'art. 4.º affermo il generale nelle medesime dichiarazioni che il giorno 15 ricevette dalla stazione telegrafica il dispaccio « Sì il giorno dodici » segnato Tecchio: che l'individuo il quale glielo consegnò dissigli essere esso rimasto in ritardo alla stazione, e che a proposito della segnatura ricordarsi d'aver detto al generale Alessandro La Marmora « Est-ce que monsieur Tecchio est devenu ministre de la guerre? »

Il generale La Marmora ricorda bensì di queste parole, ma non si sovvienne a proposito di qual dispaccio o telegrafico o postale esse siano state proferite.

Il generale Cossato assevera non essere a sua cognizione che il giorno 15 si sia dal generale Chrzanowski ricevuto il dispaccio citato colla segnatura Tecchio; ma che ricordarsi di averne udito parlare dal generale medesimo in una conversazione avuta seco lui dopo la pubblicazione dell'opuscolo intitolato: « Risposta dei tre Ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio ».

10. Il generale Chrzanowski addusse nelle dichiara-

zioni già citate a provare il suo asserito una lettera da lui scritta qualche giorno dopo l'8 marzo al Ministro della guerra, colla quale gli chiedeva d'essere informato della deliberazione della denuncia dell'armistizio due o tre giorni prima che avesse effetto.

La Commissione conosceva dalle prime dichiarazioni fatte all'ex-ministro Chiodo aver esso ricevuta tal lettera, ed averle risposto il giorno 12 non essere più in tempo, giacché l'invio che portava la denuncia dell'armistizio al maresciallo Radetzky era già partito, e la denuncia sarebbe stata già effettuata al momento in cui il generale riceverebbe la sua risposta.

Ne la domanda del generale né la risposta del Ministro non si possono riscontrare, giacché né le lettere, né le minute non si rinvennero, né sono registrate o messe a protocollo, forse perché erano state scritte sotto forma di lettere particolari, come spiego il generale Chrzanowski.

Il generale disse aver scritto quella lettera il giorno 10, ed il Ministro nelle posteriori sue dichiarazioni fatte alla Commissione asserì d'averla ricevuta soltanto il giorno 12.

Secondo le spiegazioni date dal generale Chrzanowski alla Commissione, egli fu indotto a scrivere tal lettera dopo il ritorno del generale Cossato in Alessandria, il 9 a sera, il quale gli riferì aver visto nel mattino di quel giorno stesso il Re ed il Ministro, senza che nulla gli fosse stato detto relativamente alla denuncia dell'armistizio, così che gli fece credere essersi abbandonata l'idea di denunciare il giorno 10, e lo determinò a cercarne di assicurarsi con quella lettera dell'ipotesi alla quale sarebbe stato difetto.

Il generale Chrzanowski asserisce che il Ministro nella sua risposta si scusò di non averlo prevenuto di tale deliberazione, allegando la molteplicità dei suoi affari e scrivendogli che era stato incaricato gli altri Ministri al partire dal consiglio di conferenza.

L'ex Ministro Chiodo dichiara che appena ricevuta quella lettera, si recò dal Ministro Tecchio ad assicurarsi se il dispaccio telegrafico dell'8 fosse stato spedito, ed in seguito alla sua affermazione nella sua risposta al generale Chrzanowski, facevagli anche presente, se ben si ricordi, che già l'avviso della denuncia pel 12 gli era stato dato pel telegrafo il giorno 8.

Giusti le dichiarazioni del generale, questa risposta egli la diede a leggere ai generali La Marmora e Cossato, il generale La Marmora scrisse ignorare la lettera del generale Chrzanowski al Ministro della guerra, e non rammentarsi di la risposta relativa.

Il generale Cossato dichiarò che parti da Torino nella sera del giorno 10, che in Alessandria intese a parlare di tal lettera scritta dal general maggiore al Ministro della guerra, circa l'11 marzo, e che poi il mattino del 15 il generale gli disse di averne ricevuta nella notte la risposta, di cui gli fece lettura, e riconobbe che essa era nei termini espressi al principio di quest'articolo.

11. Il generale La Marmora nella sua dichiarazione scritta alla Commissione ha asserito non poter precisare quando sia giunto l'avviso telegrafico « Sì, il giorno 12 », ma accerta però che nei giorni di corsa dal 7 al 12 marzo il generale Chrzanowski gli ripeteva di continuo « Vous verrez qu'ils reviendront de leur idée de dénoncer à présent cela est impossible, et pour peu qu'ils réfléchissent, sur tout ce qu'il a à faire encore, ils se convaincront que nous ne sommes pas prêts », ed ogni mattino dopo l'arrivo del corriere diceva « voyez-vous, ils ne m'envoient pas l'ordre de dénoncer, ils sont donc revenus de leurs idées ».

12. Il generale Cossato nella sua dichiarazione fatta avanti alla Commissione assevera non risultargli che prima dell'avviso telegrafico del giorno 12, in risposta alla domanda fatta dal generale Chrzanowski per mezzo suo al Ministero, se l'armistizio fosse denunciato, il medesimo abbia avuto alcun avviso della deliberazione che ne era stata presa dai Ministri.

13. La Commissione dovette riconoscere che nessuna lettera fu dal Ministero mandata al generale per annunziargli la deliberazione presa l'8 marzo di denunciare l'armistizio.

14. La direzione telegrafica non avendo l'uso di esigere alcuna ricevuta della remissione dei suoi dispacci, non si può rinvenire nel suo ufficio alcun documento atto a provare l'esattezza della loro consegna all'indirizzo per parte degli impugati.

La presente controversia essendo così ridotta a tal punto da non poter più essere definita coi mezzi di che può disporre questa Commissione, essa si fa un dovere di rassegnarsi alla S. V. Ill.ma, giusta l'invito avuto con pregiatissimo suo foglio del 28 novembre, n. 297, il risultato delle sue ricerche per quelle disposizioni che ella crederà opportune.

G. Dabormida f. f. presidente — G. Lanza — Moffa di Lasio — B. Lollard — Pastore coll.

Membri della Commissione che non intervennero alla deliberazione

Il presidente conte Maffei, assente da Torino.
Ingegnere Giovanni Iosti, id;
Avv. Ravina, Consigliere di Stato, assente.
Torino, il 4 dicembre 1849.

ELEZIONI.

Alessandria. 1.º Collegio. Rattazzi. Centro Sinistro
2.º Collegio. Novelli professore. Destra
Avigliana. Dabormida. D
Andorno Arnaldi. D
Arona. Torelli Luigi. Centro Destro
Acqui Bella Ingegnere C. D.
Asti. Baimo. C. S.

Alba. Ravina. Sinistra
Aosta. Martinet. S.
Albenga. Del Carretto Balestrino. D.
Ancecy. De Livet.
Annemasse. Mongellaz. D.
Aix - Les - Bains. De Martinet. D.
Albertville. Palluel. D.
Brà. Moffa di Lasio. D.
Borgomanero. Fava-Forni. C. S.
Broni. Depretis. S.
Bosco. Trotti Ardingo. D.
Boves. Olivero Valerio Professore.
Brucherio. Cesano Professore. C. S.
Biantrate. Bubavara. G. C. S.
Borgo S. Dalmaso. Conte Michelini. S.
Bioglio. Seria Gregorio. C. D.
Bobbio. Tamburelli. S.
Biella. Ruffi. C. S.
Bonneville. Jaquier-Chatrier. C. S.
Bourg S. Maurice. Carquati. C. S.
Barge. Conte S. Martino. D.
Borgosesia. Antonini Generale. D.
Casale. Mellana. S.
Cuneo. Audisio. C. S.
Castellnuovo d'Asti. Boncompagni. D.
Cigliano. Capellina Professore. C. S.
Caraglio. Bionferrato Angelo. S.
Caselle. Borselli farmacista. C. D.
Cuorgnè. Pinelli. D.
Chambery. Justin. D.
Cavour. Pillitteri. Diodato. D.
Cherasco. Pettini Maggiore dello Stato Maggiore. D.
Cris. Pescatore Professore. S.
Chivasso. Sanguinetti. S.
Costigliole. San Muzano Brittanio. D.
Chivasso. Viora. C. S.
Culuso. Scappini. S.
Crescentino. Chio. S.
Carrù. Gastinelli. D.
Condove. Polto. C. D.
Cano. Corsi Cavaliere. D.
Castellnuovo-Scivia. Bersani Pio. C. D.
Cicagna. Moia. S.
Canale. Sappa Generale. D.
Cortemiglia. Incisa Marchese. S.
Carmagnola. Benso Avvocato Gaspare. D.
Ceva. Durando Giacomo. D.
Casteggio. Valerio Lorenzo. S.
Dronero. Di S. Martino. D.
Domodossola. 1.º Collegio. Cavalli Dottore. C. D.
2.º Collegio. Bianchetti Dottore. C. D.
Demonte. Campana. C. D.
Dung. Despine. D.
Evan. De Blouy. D.
Erasmato. Lanza. C. S.
Fossano. Franchi di Pont. D.
Finale. Brazzi. C. D.
Garlasco. Iagnani. S.
Gassino. Avvocato Giannone. C. S.
Genova. 1.º Collegio. Ricci Vincenzo. C. S.
2.º Collegio. Berghini Pasquale. D.
3.º Collegio. Cuneo Gio. Battista. S.
4.º Collegio. Sauli Francesco. C. S.
5.º Collegio. Elena Domenico.
6.º Collegio. Mamiani Trenzio. C. S.
7.º Collegio. Pareto Lorenzo. S.
Garessio. Vicary Avvocato Luigi. C. S.
Gavi. Spinola Tommaso. D.
Ivrea. Riva Pietro. C. D.
Intra. Simonetta. S.
Lanzo. Genina Professore. D.
Lavagna. Rosellini. C. S.
La Motte-Servolex. Mollard Avvocato. D.
La Chambre. Brunter. S.
La Motte. Mollard. D.
Moncalvo. Maggiore Lyons. S.
Montava. Iosti. S.
Mede. Cambieri. S.
Mondovì. Peirone Avvocato. C. D.
Montechiaro. Galvagno Filippo. D.
Monbercelli. Cornero Padre. C. D.
Moncalieri. Pateri. C. S.
Montemagno. Mezzana Colonnello. D.
Moutiers. Jacquemond dottore. S.
Monforte. Daziani Avvocato. C. S.
Novara (intra muros). Solaroli. D.
Novara (extra muros). Cagnone Consigliere di Stato. D.
Novi. Bianchi. S.
Nizza Monferrato. Bona Intendente. D.
Nizza Marittima. 1.º Collegio. Buncio. S.
2.º Collegio. Galli Avvocato. C. D.
Oleggio. Mazza Andrea Ingegnere.
Ornavasso. Botta Causidico. S.
Ovada. Buffa Domenico. C. S.
Oneglia. Avvocato Bonaveri.
Pancighieri. La Marmora Alfonso. D.
Pallanza. Cadorna Carlo. C. S.
Pinerolo. Mamiani Trenzio. C. S.
Porto Maurizio. Arenti Avvocato. C. D.
Pieve. Benso Avvocato Giacomo. C. D.
Pugli. Themers. Lecotardi. C. D.
Perosa. Avvocato Polhotti. D.
Pont Beauvoisin. Jacquemond Barone. D.
Quart. Barbier. S.
Racconigi. Castelli Michelangelo Avvocato. D.
Rivoli. Fiorito Dottore. C. S.
Rivarolo (canavese). Demaria Medico. C. D.
Recco. Mazzone Marco.

Rivarolo di Genova Sauli Damiano Marchese.
 Romagnano. Cagnardi S.
 Rumilly. J. Chaperon.
 Rapallo. Valerio Gioacchino. S.
 Rivarolo Genovese. Sauli Damiani. G. D.
 Saluzzo. Gerbino. Felice. D.
 Saluzzola Borella S.
 Savignano Di Santa Rosa Pietro. D.
 Strambino. D'Azeglio. D.
 Santia. Talucchi. D.
 Sanfront Gerbino Felice. D.
 S. Martino Siccomario Valvazzoni Ingegnere. S.
 S. Damiano Fraschini C. D.
 Serravalle Perinotti Canonico. C. D.
 Sarzana Cattaneo Francesco Avvocato
 Staglieno Gioia Pietro D.
 Stradella. Correnti D.
 S. Pierre d'Albigny D'Aviernoz. D.
 S. Quirico. Paleocapa. D.
 Spezia Ricci Giuseppe D.
 S. Remo Roverasio Conte Stefano
 Staglieno Gioia Pietro. D.
 Sospello Avvocato Piccon Professore. C. S.
 Savona. Zumi Medico D.
 Spigno Ginolio Avvocato
 Susa Bes Centrale C. D.
 Sestri Levante Gandolfo Avvocato
 Sallanches Chenal S.
 S. Maurice Carquet avvocato. C. S.
 S. Jean de Maurienne, Menabrea. D.
 S. Julien, Pissard. D.
 Tortona. Farina. C. D.
 Trino Malveira
 Taninges Bistini S.
 Taggia. Spinola Giambattista Maggiore. D.
 Thonon. Favrat.
 Torrighia Conte di S. Martino. D.
 Utelle. Santa Rosa Teodoro.
 Ugine De Villette D.
 Voltri. Cavaliere Ghilini.
 Varazze. Padre Isardi. C. D.
 Varze Bertolini Vincenzo S.
 Vistrorio Garda. C. S.
 Verze Oliviero Maggiore Generale D.
 Ventimiglia. Ricotti Ercole. D.
 Valenza Vighiani Consigliere d'Apello D.
 Venasca, Tecchio S.
 Vigevano. Visconti
 Vivallo. Turcotti Aurelio Canonico S.
 Vercelli. Radice Erasmo S.

Il sig Ledru-Rollin ha pubblicato recentemente un opuscolo intitolato *Il 15 giugno*, che occupa tutta la stampa quotidiana di Francia. Noi ne togliamo dal *National* l'introduzione, affinché i nostri lettori apprezzino come scrittore il tribuno francese, che, come oratore, ha più d'una volta eloquentemente difesa la causa dell'italiana Indipendenza.

ALLA FRANCIA

Cittadini, amici miei, miei fratelli, vegliate, vegliate giorno e notte, evitate le intestine discordie, riunitevi in legioni sotto lo standard della Repubblica, perchè il governo e in braccio alle ambizioni empiriche e folli, le quali tendono ad un 18 brumario, senz'essere coperto di gloria, giacchè la vostra Assemblea legislativa, dichiarandosi la sola interprete della Costituzione, si è riservata il diritto di vita e di morte sulla Repubblica, su tutte le vostre istituzioni, su tutti i vostri diritti, sul suffragio universale, che è la vostra ultima forza, prima della disperazione perchè tutte le vostre amministrazioni, tutte le vostre gerarchie, tutti i vostri stati maggiori sono in flagitante tradimento, giacchè la vostra rivoluzione di febbraio non è che il patto dei realisti. E non è già fra voi, o intorno voi solamente che s'agitano e si precipitano le fazionniche, spiano come una preda perduta egli e in tutta l'Europa, a Pietroburgo, a Berlino, a Vienna, a Londra, la gran cospirazione che vuol atterrire la Repubblica francese, che vuol finir la colla rivoluzione.

Gettate gli sguardi sulla carta delle guerre, e guardate! Per non risvegliare nel mondo gelosi sospetti, ci si fece addormentare nel letto della disfatta, come all'indomani di Waterloo. Poi abbiamo lasciato cadere una ad una le rivoluzioni nate sulle nostre frontiere, scoppiate al possente soffio delle nostre idee. La Prussia, il granducato di Baden, la Baviera, le Città libere, la Savoia, il Piemonte, l'Italia intera, tutti i popoli figli del nostro genio rivoluzionario si erano sollevati. Noi li abbiamo abbandonati l'un dopo l'altro ai rapidi colpi delle coalizioni realiste, e da Berlino a Roma, ove noi siamo accampati pel cattolismo, tutto è reciso, non v'ha più che patiboli, carceri e tombe!

Una seconda linea di battaglia compare tutta ad un tratto, e questa volta compatta, separando in due parti l'Europa dai re, perchè essa rischiava coi suoi fuochi dagli abeti del Nord suo ai flutti dell'Adriatico. Venezia, l'Ungheria, il vecchio Danubio era in rivolta come il Reno era il segnale della rivoluzione, che chiamava dall'alto dei Carpati venti nazioni alla festa dell'ultima pugna, risvegliando sulla sua croce sanguinolenta la loro sorella maggiore, la Polonia. — Ebbene! la Polonia ha dato l'ultimo suo corpo di guardia, quello della sua tomba, l'Ungheria ha pro-

digato le sue vittorie ed il sangue delle sue vene, Venezia visse sotto una pioggia di fuoco, tutti i miracoli delle nostre grandi guerre sono stati rinnovati da questi popoli d'eroi, e la Francia repubblicana ha mantenuto il silenzio dei neutri! E due grandi imperi d'Europa han potuto collegarsi per abbattere un uomo ed una patria, l'Ungheria e Kossuth — E presentemente questa seconda linea di battaglia è sfondata come la prima, e da Venezia a Varsavia, come dal Reno al Tevere, non si trovano che foche, carceri e tombe!

Leccovi la storta, amici! Tutti i nostri alleati sono incatenati o morti. Incantucciati su di un estremo scoglio, siamo soli in Europa, soli, — tra l'Inghilterra, che, feudale o commerciale, ci odia, perchè la nostra rivoluzione la rende subalterna, emancipando il mondo, — e la vecchia coalizione del continente che riunisce le sue armate come nel 1815, come nel 92! Ricordatevi, d'altra parte, che noi abbiamo questa volta Coblenz e tutti i suoi eredi, tutti i suoi allievi nelle amministrazioni, nelle assemblee, dappertutto in fine.

Pericò all'erta, o repubblicani, e chiunque ama la patria, vegli con voi! perchè, forse, nella prossima primavera, prima che le messi siano maturate per i padroni, voi sentirete sui campi di battaglia, ingrossati del sangue dei popoli, suonare a raccolta per le grandi guerre, ed il motto d'ordine questa volta sarà la patria, la repubblica, l'avvenire del mondo.

Non vi lasciate dunque trascinare da vane querele a discussioni infantili, dai sistemi che dividono, e non pensate che a difendere, ad innalzare la rivoluzione. Essa conserverà fedelmente nel suo seno tutti i vostri principii, tutte le vostre idee, tutte le vostre speranze, ma riflettete, per Dio! ch'essa sola può conservarle, perchè è la madre, la nutrice de' nostri sogni stessi, e quando la pugna sarà terminata, la libertà ve la restituirà, perchè voi le portate dinanzi al popolo, vostro e nostro giudice.

Ancora una volta, miseratevi v'ha pericolo. — I re, al di fuori, nei loro consigli, hanno condannata la patria delle rivoluzioni, i realisti nell'interno scavano in piena Assemblea la fossa della Repubblica.

Onde i carnefici di Berlino, di Praga, di Milano non riuniscono tutto ad un tratto le loro armate ancora scomposte, onde il cannone non vi sorprenda in mezzo alle vostre dissertazioni, prendete le vostre precauzioni da voi stessi, disfidate di chi s'allontana da questo gran dovere, non calcolate sul governo, sui suoi giornali, sui suoi diplomatici, fate rimarcare di vostri oratori alla tribuna, dalle vostre sentinelle della stampa repubblicana le evoluzioni della politica nemica, le sue interne strategie, i suoi movimenti dei corpi d'armati, preparate il popolo alla santa guerra, se vi chiedono i fuochi della vostra guardia nazionale, non li rendete e che al primo allarme dalla parte del Reno, alla prima minaccia della Svizzera, per esempio, giacchè voglion raggiunervi, la Francia si sollevi in una vasta lega, tutta coperta d'armi come una foresta di banocette.

All'interno scongiurate il pericolo scendovi sotto la bandiera della Costituzione, bandiera lacerata dalle palle che uccisero Roma, ma innalzata ancora nelle mani della Montagna porti nelle sue pieghe coll'armi della rivoluzione le due grandi divise di febbraio. SULL'ERAGIO UNIVERSALE, REPUBBLICA FRANCESE!

Cittadini, riannodatevi. Fra pochi giorni, in forza d'una legge di decadenza, sarete chiamati in sedici dipartimenti a rimpiazzare i vostri eletti di maggio, i gran colpevoli del 13 giugno. I realisti già si dividono le trenta scarpe dei condannati. Ora la vittoria è nelle vostre mani, tocca a voi il vedere, se lo volete, scrivere il vostro nome sotto la sentenza di Versailles e sulla gran tomba romana, tocca a voi, se lo volete, a suggellare del vostro sovrano suggello il registro della deportazione.

Pensate che si tratta di confermare la Repubblica democratica e sociale con un grand'atto di sovranità, di vendicare la violata Costituzione, di protestare un'ultima volta contro il tradimento di Roma, e di rialzare nel mondo la fede francese, macchiata dal sangue d'un omicidio.

Riunitevi adunque energicamente in comitati, ancora una volta, la patria è in pericolo! unitevi col l'Assemblea in una sola volontà, ed andate come una falange in procinto di dare assalto e che quello di voi, o Eletto, o eletto, che farà quistione o rifiuterà il suo concorso, sia dichiarato da tutti rinnegato della Rivoluzione e traditore della Repubblica.

Questo giudizio, siate certi, non farà che precedere quello della storia.

Londra, novembre 1849.

LEDRU-ROLLIN.

— Fra le mille menzogne spacciate dai libelli ministeriali per impedire le elezioni dei candidati della sinistra una ne noteremo che moverebbe a riso se in tempi come questi e dinanzi ad arti così vili di gente che pur dobbiamo chiamare concittadini ridere si potesse.

Il *Giornale degli Elettori* nel numero di sabato narrava che SEBASTIANO TECCHIO E EBBERO, e toglieva questa rara notizia da un libello francese scritto sotto le ispirazioni del trombettiere della reazione piemontese il napoletano Massari e pubblicato nella *Revue des deux mondes*,

giornale pur esso snobbato dalla reazione. Dovunque s'ingirano questi signori si ode una puzza di polizia e di salatio che innamora. Noi non crediamo necessario di confutare la strana menzogna. Noi non conosciamo ebrai che si chiamino col prenome di Sebastiano Tecchio e vicentino, e Vicenza è forse la sola città del Veneto in cui da tempi antichissimi gli ebrai non possono prendere stanza. Tecchio fu ministro scelto da Gioberti e confermato da Carlo Alberto, e se fosse stato ebrao la fazione reazionaria che lo fece segno alle più sfacciate calunnie, non avrebbe taceruto questo che per noi, lo dichiariamo altamente, non menomerebbe d'un atomo la stima dovuta ai suoi meriti al suo patriottismo. Ma intanto la menzogna fu stampata sabato quando non si poteva più confutare prima del giorno delle elezioni, fu mandata a Venezia e si ebbe speranza di staccare con essi qualche voto da quegli elettori che già per ben due volte lo nominarono alla quasi unanimità a loro deputato.

Miserabili sottilefagi che avranno, lo speriamo, da quegli elettori più illuminati e meno gonzi che non crede il Ministero, la meritata risposta.

E questi si chiamano gli uomini dell'ordine, della probità, della moderazione!

CASALE — Sono giunti in questa Città due rinomati Professori, cioè il sig Gioacchino Casella, primo Violoncello alla Cappella Regia, e Giuseppe Operti, nel quale la maestria è eguale tanto pel Violoncello che pel Piano forte. Richiesti da vari Cittadini, essi avevano già aderito a far prova di sé con un'Accademia al Teatro, ma la mestizia delle attuali Scene li distolsero da simile idea. Ci resta ora a sperare che, coll'assenso dell'Accademia Filarmonica, e mediante un'apposita sottoscrizione, si riesca a concertare una Serata Musicale particolare, che valga a rompere la monotonia delle troppo lunghe ore vespertine.

PIETRO LIMONE E FIGLIO

Agiozianti in Drapperie, Seterie e Celerie

IN

CASALE-MONFERRATO

Si fanno debito di annunziare al Pubblico, che, per l'aprirsi del nuovo anno 1850, determinaronsi di far valere il loro Commercio a

PREZZO LISSO PER PRONTI CONTANTI.

Ad evitare intanto ogni inconveniente che possa derivare dal nuovo sistema METRICO-DECIMALE si fa noto che qualunque sia oggetto vera munito di un apposito Vignetto stampato indicante il prezzo per ciascun metro, e che ogni genere per calzoni lunghi (volg Pantalons) porterà il prezzo fisso di ogni taglio cioè, di 1 metro e 20 centimetri per quelli di panno, o della larghezza di esso di 2 metri e 40 centimetri per tutti i generi della larghezza del Cache-mie e di 60 centimetri per ciascun taglio di panciotti (volg Gilets).

Sarà inoltre notata la precisa qualità e provenienza d'ogni mercanzia, ed il prezzo che vi sarà fissato sarà invariabile per tutti, e per qualunque quantitativo.

Nel fissare i prezzi si limiteranno al più tenue profitto che sia loro fattibile onde viemmaggiormente farsi meritevoli della pubblica confidenza e gli acquistati e nulla ommetteranno per rendere pienamente soddisfatti i giusti apprezzatori dei vantaggi che porge al Pubblico il metodo leale del Prezzo Liso quando se ne garantisce irrevocabilmente la inviolabilità.

Casale 12 dicembre 1849

Publicazioni recenti.

I BENI GODUTI DAL CLERO

divisibili di diritto

fra i poveri

Pensieri di ALESSANDRO ALBERT

prezzo cent. 50. — Buella presso Ignazio Ficca

È d'imminente pubblicazione dello stesso autore un opuscolo tendente a dimostrare la necessità di ridurre quelle imposte indirette che gravitano maggiormente sulla classe povera.

D'imminente pubblicazione

Presso l'Edit. Lib. Magnaghi contrada Carlo Alberto in Torino

Il secondo volume della *Storia del Piemonte*

di A. BROFFERIO

REGNO DI CARLO FELICE.

Si succederanno colla massima sollecitudine i due volumi

REGNO DI CARLO ALBERTO

Trovansi anche il deposito del volume primo

REGNO DI VITTORIO EMANUELE

e delle

CANZONI PIEMONESI

Lire tre cadun volume ed in più 50 cent per chi desiderasse averli colla posta franchi sino ai confini.

Le lettere di domanda, se non affrancate, saranno rifiutate.

AVV. FILIPPO MELLANA Direttore
 LUIGI BAGNA Gerente provvisorio.

Tipografia Carrado diretta da Gio. Scrivano